

Nuovi **MEZZI** di lotta per **COMBATTERE** l'**ACARIOSI** della vite

MASSIMO SCANNAVINI
Catev, Faenza (RA)

Negli ultimi anni l'acariosi della vite, causata dall'acaro eriofide *Calepitrimerus vitis* (Nalepa), ha destato molta preoccupazione tra i viticoltori dell'Emilia-Romagna, sia per le consistenti manifestazioni di fine estate, sia per gli attacchi primaverili sulle piante in allevamento. Nel nostro Paese l'acariosi venne individuata per la prima volta in Sicilia da Pantanelli nel 1911, ma la sua collocazione nella lista dei fitofagi, anche se occasionali, che interessano la vite è più recente. In Emilia-Romagna le prime segnalazioni della presenza di *Calepitrimerus vitis* risalgono a Ciampolini, nel 1984.

Gli acari eriofidi che interessano la viticoltura italiana sono essenzialmente rappresentati da *Colomerus vitis*, responsabile dell'erinosi, e da *Calepitrimerus vitis*, agente dell'acariosi. Sulla vite di norma sono evidenti i sintomi dell'erinosi, che si riscontrano sulle foglie sotto forma di bollosità, delimitate dalle nervature. Le pseudogalle, interessanti porzioni più o meno estese del lembo, si presentano come estroflessioni a cupola sulla pagina superiore in corrispondenza delle quali, sulla pagina inferiore, si nota la presenza di numerosi peli ipertrofici. Queste tacche assumono l'aspetto di masse feltrose dapprima bianche o rosate e successivamente, in seguito al loro disseccamento, rosso brunastre. Il quadro sintomatologico dell'erinosi, a cui sono soggette un po' tutte le varietà di vite, normalmente non è dannoso,

Le ricerche condotte nel 2005 in Romagna hanno confermato l'efficacia di alcuni preparati impiegati nel periodo primaverile. Più problematica la sostituzione del bromopropilato nei trattamenti estivi.



Foglie con sintomi di erinosi causate da *Colomerus vitis*.
(Foto Archivio Catev)

in quanto non compromette la produzione, né dal punto di vista qualitativo, né quantitativo.

Molto meno frequenti, ma più pericolosi, sono i sintomi dell'acariosi, che può colpire la vite con consistenti attacchi, sia in primavera, alla ripresa vegetativa, sia a fine estate, quando si avvicina la vendemmia. Negli areali dell'Emilia-Romagna *Calepitrimerus vitis* compie 3-4 generazioni all'anno. Come molti eriofidi presenta femmine "deutogine" (femmina invernale morfologicamente differente da quella estiva) e "protogine" (femmina estiva che si differenzia dalla precedente per la presenza di tubercoli ventrali); alle prime è delegato lo svernamento, mentre alle seconde è demandata la funzione riproduttiva. Lo svernamento delle

fra la gemma principale e le secondarie.

All'inizio della ripresa vegetativa gli eriofidi si concentrano sulle gemme ingrossate, dove iniziano a nutrirsi sui tessuti meristematici e a deporre le uova. Dalle uova deposte nascono, dopo 8-10 giorni, le larve, che si trasformano (in 20-25 giorni) in femmine "protogine" e, in qualche caso, in maschi. Le femmine e la loro discendenza rimangono inizialmente alla base del tralcio per poi disperdersi sulle lamine fogliari, sostando e alimentandosi sulla pagina inferiore; altri individui, in misura molto minore, si portano nelle gemme appena formate, dove si fermano dando origine a nuove generazioni, che provocheranno danni l'anno seguente. Le forme svernanti "deutogine" che comin-

ciano ad apparire già in piena estate completano il loro trasferimento nei luoghi di svernamento entro il mese di settembre. L'eriofide è dotato di scarso potere migratorio; tuttavia per l'azione del vento e dell'uomo, la sua diffusione all'interno dei vigneti può essere molto rapida.

I SINTOMI DELLA MALATTIA

Gli attacchi di *Calpitrimerus vitis* determinano la comparsa di una complessa sintomatologia, che varia non solo in funzione dell'organo colpito, ma anche dello stadio fenologico della pianta. Alla ripresa vegetativa si possono manifestare i danni a carico delle gemme ospitanti le forme invernali, le quali possono rimanere chiuse oppure originare germogli brachizzati e deboli. Più frequentemente, soprattutto sulle piante in produzione, le punture di nutrizione



Tralcio fortemente raccorciato a seguito di un attacco di *Calpitrimerus vitis*. (Foto Archivio Catev)

che le femmine svernanti producono sui giovani germogli originano necrosi puntiformi a carico delle foglie. Queste tendono a svilupparsi con difficoltà, presentando il lembo fortemente deformato e con evidenti aree decolorate.

In questa fase, i sintomi dell'acariosi vengono spesso attribuiti al tripi-

de *Drepanothrips reuteri*. La complessità di redigere un'esatta diagnosi dell'alterazione è dovuta alla difficoltà di osservare sulle foglie gli eriofidi originati dalle femmine svernanti che, in questa fase, rimangono celati alla base dei germogli e all'ascella dei piccioli fogliari. Successivamente, durante la prima parte dell'estate la presenza dell'eriofide si manifesta soprattutto sulle foglie in accrescimento, che si deformano a coppa verso l'alto e mostrano aree decolorate, presentando al

centro necrosi puntiformi. Queste manifestazioni sono più evidenti soprattutto sulle femminelle. Verso la fine di luglio-primi di agosto le foglie completamente sviluppate che hanno un'elevata presenza di eriofidi cominciano a manifestare le caratteristiche alterazioni cromatiche, cioè una parziale scomparsa del colore